

◆ I dati della Uil-scuola sulla condizione di licei e medie nel nostro paese
La situazione peggiore al Sud, Bolzano prima per sicurezza
Ma nelle dieci migliori province c'è soltanto il 6% dei ragazzi

Scuole da rottamare Calabria prima nel rischio

Edifici sporchi e cadenti, ecco la mappa



Luca Bruno/Ap

La Cassazione: Il bacio violento non un atto osceno

ROMA Un bacio è un gesto d'affetto, ma che può diventare due volte reato: non solo una violenza, ma anche atto osceno che offende la sensibilità della gente. Così non dà alcun fastidio il gesto d'amore scambiato per strada fra due fidanzati: chi lo vede ormai rimane indifferente. Ma lo stesso atto non viene tollerato se diventa brutale e pubblica espressione «d'istinto sessuale» su una persona che non è consenziente. È la terza sezione penale ad averlo affermato, la stessa sezione venuta agli onori delle cronache per la sentenza sui jeans ma che in questi mesi ha continuato ad affrontare numerosi casi di denunciata violenza sessuale. La Cassazione ha detto che «non possono considerarsi oscene quelle manifestazioni di reciproco affetto, visibili in pubblico, che non turbano la sensibilità dell'uomo di media normalità», ormai «indifferente» alla visione di baci e abbracci fra soggetti che sono consenzienti, ma che «non tollera che avvengano in luogo esposto al pubblico atti che siano brutale espressione dell'istinto sessuale». Così i baci sulla bocca e il «toccamento di parti intime» quando sono compiuti su una persona che non li vuole integrare proprio il reato di atti osceni. Un delitto punito con la prigione fino a tre anni. Così gli alti magistrati hanno risposto al sessantatreenne condannato dalla Corte d'appello di Roma non solo per la violenza, ma anche per gli atti osceni compiuti in pubblico: aveva approfittato del passaggio dato alla moglie di un collega, per fermare la macchina sul lungomare di Terracina e baciarla più volte sulle labbra, toccandola il seno, e non solo quello. Un gesto ancora più sporco vista la situazione della vittima con il figlio ricoverato in ospedale. Ma per l'uomo così non era il fatto di essere stato respinto con le mani non voleva proprio dir nulla. La donna non era scappata e la «mera riservatezza» non bastava far diventare una situazione reato.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Scuola in crisi, scuola fatiscente. Ma non nel senso dell'istituzione, bensì degli edifici. Troppi hanno impianti elettrici, idrici, igienico-sanitari o fognari non a norma, per non parlare del riscaldamento, del tetto o dei pavimenti malandati, degli infissi a rischio, delle scale fuori regola, degli intonaci cadenti. Sono questi i parametri presi in considerazione dalla Uil Scuola che, utilizzando i dati ufficiali forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione, ha definito la mappa degli edifici scolastici italiani. Il concentrato più alto delle scuole meno sicure è stato individuato nella provincia di Reggio Calabria, mentre a Bolzano quello con le strutture scolastiche migliori e più sicure. Secondo la ricerca sono le scuole del Mezzogiorno quelle più fatiscenti. La graduatoria negativa dopo Reggio Calabria, vede le province di Napoli, Cagliari, Agrigento, Latina, Cosenza, Catanzaro, Taranto, Ragusa, Foggia, Siracusa, Catania, Livorno, Benevento, Sassari, Roma, Oristano, L'Aquila,

Caltanissetta, Brindisi, Teramo, Bari, Nuoro, Avellino, Salerno, Parma, Genova, Trieste. Le prime 10 province con le scuole peggiori servono circa il 24% degli studenti italiani le 10 con le «migliori» solo il 6%.

«Se dovesse andare in porto la proposta di una carta d'identità per gli stabili, come richiesto dal ministero dei Lavori Pubblici, quante scuole risulterebbero completamente in regola?» si domanda il segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna. E propone, perciò, che il ministro della Pubblica Istruzione promuova una conferenza nazionale sull'argomento. Alla conferenza dovrebbero partecipare presidenti delle Regioni, i rappresentanti dei Comuni e delle Province: «Ora - dice Di Menna - occorre finanziare un progetto organico. E fare il primo passo spetta alle Regioni, visto che il piano pluriennale che il Governo si è impegnato a predisporre deve vedere la partecipazione attiva proprio degli Enti locali».

Dalla ricerca della Uil scuola, poi, emergono dati poco rassicuranti: quasi il 25% degli edifici scolastici

LA CLASSIFICA DEL DEGRADO

Le migliori...	... e le peggiori
1 Bolzano	94 R. Calabria
2 Pordenone	93 Napoli
3 Udine	92 Cagliari
4 Como	91 Agrigento
5 Piacenza	90 Latina
6 Vercelli	89 Cosenza
7 Treviso	88 Catanzaro
8 Cremona	87 Taranto
9 Verona	86 Ragusa
10 Ravenna	85 Foggia
11 Savona	84 Siracusa
12 La Spezia	83 Catania
13 Alessandria	82 Livorno
14 Novara	81 Benevento
15 R. Emilia	80 Sassari

Marta Russo, un errore della mafia?

La denuncia della figlia di un pentito: «Volevano colpire me»

WALTER RIZZO

MESSINA Un centro perfetto. Il proiettile dritto alla nuca, ma sul bersaglio sbagliato, sulla ragazza sbagliata. Una tesi che farebbe un gran comodo alla difesa di Salvatore Ferraro e Giovanni Scatone, i due assistenti universitari romani, accusati dell'omicidio della studentessa Marta Russo.

Una tesi che nasce da una precisa denuncia che la Procura della Repubblica di Roma ha avuto sul tavolo appena due mesi dopo l'omicidio ed ha archiviato in gran fretta, giudicandola poco attendibile. Eppure quella pista ha un movente preciso: la vendetta trasversale di una delle più feroci cosche mafiose siciliane, quella guidata dal messinese Luigi Sparacio e dalla suocera, Vincenza Settineri. Una vendetta che doveva consumarsi - se questa tesi trovasse conferma - con l'assassinio a freddo della giovane figlia dell'im-

prenditore che aveva osato denunciare il capomafia messinese e la suocera, facendoli finire per la prima volta in manette. Sparacio e i suoi complici gli avevano tolto il suo ultimo lira e alla fine si erano impossessati anche dei suoi duemiladuecento.

Ma non si accontentavano ancora. Continuavano a chiedere denaro. «Se non hai i soldi - si legge nelle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche depositate nel processo contro il clan - fai sostituire tua figlia sulle banchine del porto...». Il testimone, che oggi insieme alla famiglia ha cambiato identità e vive al sicuro sotto la protezione dello Stato, alla fine trovò il coraggio di parlare e denunciare i suoi aguzzini.

Poco tempo dopo il processo però la cosa si riorganizzò grazie alla falsa collaborazione di Luigi Sparacio. Al falso pentito restituirono persino i beni per un valore di venti miliardi. Tra essi anche i due supermercati che aveva sot-

PISTA ARCHIVIATA
I pm romani giudicarono l'ipotesi poco attendibile
Ora interviene l'Antimafia

Marta Russo
Bianchi/Ansa



tratto al commerciante messinese.

La riorganizzazione del clan avrebbe reso possibile - almeno secondo la ricostruzione fatta dal testimone - anche la vendita. Il bersaglio doveva essere proprio la figlia dell'imprenditore che, frequentava la Facoltà di giurisprudenza all'Università la «Sapienza» e

somiglia alla povera Marta come una goccia d'acqua.

La ragazza - che mostra una sorprendente lucidità e nessuna voglia di mettersi in mostra - ricostruisce tutti i suoi movimenti, spiegando che aveva l'abitudine di passeggiare, tra una lezione e l'altra, proprio nel vialetto dove avvenne il delitto. Coincidenze?

Forse, ma nessuno ha mai approfondito questi fatti così come nessuno ha mai valutato nel contesto dell'inchiesta sull'omicidio, le pesanti minacce ricevute dall'imprenditore messinese e dalla figlia poco prima del delitto.

Padre e figlia dopo la prima deposizione hanno atteso diciannove mesi. Poi, di fronte al silenzio assoluto, sono tornati nuovamente alla carica. Due mesi fa hanno chiesto al servizio centrale di protezione di parlare con un magistrato della direzione nazionale antimafia. Evidentemente non hanno una gran fiducia nella procura romana. L'ufficio infatti sembra non avere troppo tempo da dedicare alle inchieste sui falsi collaboratori di giustizia. La Procura della capitale, sempre nel 1997, ha archiviato ad esempio una denuncia sullo stesso Luigi Sparacio accusato, insieme a Gaspare Mutole e Rosario Spatola, di pilotare le dichiarazioni per favorire interessi personali.

L'imprenditore e la figlia riescono infine a parlare con il sostituto procuratore nazionale Carmelo Petralia, il magistrato che ha istruito i processi per la strage di via d'Amelio e che da alcuni mesi è stato inviato a Messina per sostituire il collega Giovanni Lembo, il cui nome è finito proprio nell'inchiesta sulle coperture a Sparacio. «Sulla vicenda non posso dire nulla - afferma Petralia - per due motivi. Per il dovuto rispetto all'autorità giudiziaria romana, davanti alla quale si celebra il processo e soprattutto per salvaguardare le inderogabili esigenze di sicurezza delle persone sottoposte al programma di protezione».

A Petralia i due spiegano che il colpo che ha ucciso Marta Russo era destinato alla ragazza che proprio quella mattina si trovava all'Università. Raccontano delle minacce ricevute nei mesi precedenti al delitto, indicano luoghi, orari, abitudini. Il loro racconto riempie un verbale che la Direzione nazionale antimafia trasmesse formalmente alla Procura di Roma, a finché avvii un'indagine sugli elementi forniti dalla studentessa messinese che, proprio in questi giorni, sosterrà l'esame di laurea in Giurisprudenza, in quella stessa Università che, forse, doveva diventare il luogo della sua esecuzione.

Napoli, in manette per tangenti il direttore dei centri per minori

NAPOLI Il direttore dei centri per la Giustizia minorile della Campania e del Molise, Luciano Sommelma, è stato arrestato ieri dai carabinieri con l'accusa di concussione. Lo rende noto un comunicato della procura della Repubblica nel quale si precisa che l'arresto di Sommelma è avvenuto in flagranza di reato, mentre stava ricevendo cinque milioni di lire da un imprenditore che era in rapporti commerciali con le strutture dirette dallo stesso direttore dei centri per la giustizia minorile. Sommelma è stato arrestato all'interno del centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. L'imprenditore, dopo aver ricevuto la richiesta di tangenti relativa ad un appalto per fornire a diversi centri per la giustizia minorile, aveva denunciato l'episodio ai carabinieri. Secondo la procura di Napoli, la somma versata ieri costituiva la prima tranche della tangente. Gli inqui-

renti sottolineano come Sommelma sia competente, tra l'altro, «all'assunzione delle decisioni in punto di iniziative per il recupero e il reinserimento nel tessuto sociale dei minori disadattati». Le indagini sono state coordinate dal pubblico ministero Arcibaldo Miller della sezione reati contro la pubblica amministrazione.

Le indagini - mette in evidenza la Procura nel comunicato diffuso ieri - sono state avviate in seguito a una «dettagliata e documentata denuncia presentata dall'imprenditore, che riferiva in ordine a precisi episodi di concussione commessi in suo danno dal dottor Sommelma». «Deve prendersi atto ancora una volta - scrive il procuratore capo, Agostino Cordova - che solo concreti comportamenti di collaborazione con le istituzioni possono consentire di porre un freno agli illeciti comportamenti di corruzione che, come questa vi-

cenda dimostra, sono tuttora diffusi all'interno della pubblica amministrazione». «È necessario - aggiunge Cordova - non abbassare in alcun modo il livello di guardia. Quanto emerge dalle indagini in corso induce anzi a richiedere un impegno più forte e penetrante perché si adottino, nelle diverse sedi competenti, le più adeguate iniziative per prevenire un fenomeno delinquenziale, quale quello della corruzione che, lungi dall'essere in via di riduzione come impropriamente talvolta si afferma, impugna ancora in modo concreto e diffuso il contesto della società civile».

«Mi sembra inopportuno il comunicato della procura che suona già come una sentenza di condanna», ha commentato l'avvocato Domenico Ciruzzi, difensore di Luciano Sommelma. L'interrogatorio nel carcere di Poggioreale è stato fissato per mercoledì prossimo.

Squatter, a giudizio l'anarchico Pellissero

TORINO Comparirà in tribunale, davanti alla quinta sezione penale di Torino, il prossimo 15 aprile, l'anarchico Silvano Pellissero, rinvitato a giudizio ieri dal gip Francesca Christillin. A Pellissero, arrestato il 4 marzo scorso con Maria Soledad Rosas e Edoardo Massari, entrambi poi morti suicidi, sono stati contestati i reati di associazione sovversiva e furto aggravato. Pellissero al termine dell'udienza ha lasciato la palazzina del gip da una porta laterale, mentre davanti all'ingresso principale continuavano a sostare una quarantina di squatters, che manifestavano solidarietà al giovane.

Fin dal mattino un folto gruppo di squatter aveva manifestato con petardi, razzi e musica ad alto volume davanti al palazzo che ospita gli uffici del gip del Tribunale di Torino, in occasione dell'udienza preliminare nei con-

fronti dell'anarchico Silvano Pellissero. Arrestato il 4 marzo scorso nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati in Valle di Susa contro la progettata linea ferroviaria ad alta velocità, Pellissero fu incarcerato insieme con Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, che con il loro suicidio scatenarono durissime reazioni degli stessi squatter nei confronti della Procura di Torino e dei giornalisti. Pellissero è accusato nel dettaglio di due episodi: un raid incendiario contro il municipio di Caprie, paesino della Val Susa, avvenuto il 16 gennaio del '98, e l'attentato, il 18 marzo del '97, alla cabina elettrica di una galleria dell'autostrada Torino-Frejus. È imputato, fra l'altro, di partecipazione ad associazione terroristica. Ieri mattina i dimostranti, prima della decisione del Gip, avevano steso uno striscione: «Silvano libero subito».

Sul giornale che tanto ha amato e tanto ha sostenuto, i figli Michele, Lea, Gerardo, Patrio annunciano la morte tragica del loro padre.

ANTONIO DI GIANNI
I funerali si svolgeranno giovedì 25/2/1999 alle ore 14 partendo dall'abitazione in via Cavour 34/a.
S. Giuliano Milanese (Mi), 23 febbraio 1999

I compagni della segreteria Cgil Roma e Lazio con i compagni del coordinamento degli avvocati sono vicini alla straordinaria Maledi del dolore per la perdita del padre.

Avv. FRANCO BIDEI
Roma, 23 febbraio 1999

Le pensionate, i pensionati e la segreteria Spi-Cgil Puglia, piangono la dipartita del carissimo compagno

VITTORE FIORE
che tanto ha fatto per la difesa dei diritti dei lavoratori e per lo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno.
Bari, 23 febbraio 1999

L'Unione regionale della Puglia e la Federazione barese dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

VITTORE FIORE
figura alta della tradizione antifascista e meridionalista pugliese e ne ricordano il profondo impegno per la rinascita ed il riscatto del Mezzogiorno d'Italia.
Bari, 23 febbraio 1999

Adue anni dalla scomparsa del compagno

ADOLFO BIONDI
la moglie Nadia e i figli Elena ed Andrea lo ricordano con infinito, immutato amore.
Roma, 23 febbraio 1999

Nell'anniversario della scomparsa del caro

ROS GIUATI (tor)

lo ricordano con infinito affetto la moglie Liciana ed i figli.
Torino, 23 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 18

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

